

Piccoli risparmiatori, piccoli azionisti, tante parole pochi fatti

DI ANTONIO SPINELLI*

La creazione di valore per gli azionisti è ormai l'obiettivo primario di ogni società, in particolar modo per quelle quotate in Borsa, che da tale capacità traggono la loro principale fonte di visibilità sul mercato finanziario. Le cronache economiche, sia su stampa che in Rete, riportano sempre più freneticamente commenti e studi redatti da analisti indipendenti e Case di investimento, che cercano da un lato di quantificare il valore della Società analizzata, dall'altro di proiettare lo sviluppo della stessa sulla scorta di elementi noti e simulazioni sull'andamento delle principali variabili, valutando la credibilità dei piani industriali via via divulgati alla platea degli azionisti. Manca, in questo circuito di informazioni, la voce indipendente delle professionalità presenti nella Società analizzata, voce dalla quale il mercato, soprattutto nel caso di Istituzioni finanziarie di primario standing e consolidato riconoscimento, non può prescindere.

Solo la collettività di chi quotidianamente affronta le sfide del mercato in nome dell'Azienda può infatti esprimere, nell'interesse di tutti gli azionisti interessati alla sostenibilità dello sviluppo aziendale, quelle idee e suggerimenti che possono imprimere alla crescita aziendale una spinta decisiva verso nuovi traguardi, senza ricadere in schemi preconfezionati ormai recitati come litanie rituali. L'opinione e le proposte di chi esercita la propria professionalità in ambito finanziario,

essendo per di più azionista, possono essere considerate, in altri termini, il punto di riferimento degli Azionisti interessati al mantenimento ed incremento di valore dell'Azienda; le Associazioni di Piccoli Azionisti rispettose delle norme di Legge e regolamentazioni sono lo strumento per esercitare i diritti di tutti coloro che intendono essere soci, ovvero pieni proprietari dei diritti che la Legge garantisce loro per aver pagato le azioni. Non stiamo parlando di speculazione, non stiamo fornendo consigli, non pretendiamo di giocare al rischio finanziario: diamo informazione e servizio, gratuito, a chi investe per avere dividendi e conservazione del proprio capitale, ben cosciente della volatilità dei mercati che sane prassi gestionali dovrebbero contrastare.

Questa premessa rappresenta la base sulla quale in questi anni si è sviluppato, partendo da zero, senza sovvenzioni, assistenza o attenzioni mediatiche, l'associazionismo dei piccoli azionisti: l'aggregazione di interessi comuni è nata spontaneamente in diverse Società, bancarie e non, in cui politiche proprietarie o accordi sindacali hanno portato i lavoratori dipendenti ad investire parte dei propri risparmi o a rinunciare ad incassare in contanti un premio aziendale riconoscendosi nei valori dell'azienda in

cui operano ed attribuendo un valore non solo venale ma simbolico a questa partecipazione.

Ma le aspettative sul riconoscimento di un ruolo propositivo di queste minoranze continua ad essere frustrato.

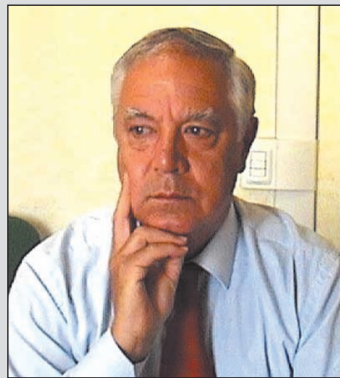
Ciò accade sia presso le grandi aziende come le utilities privatizzate (Enel, Telecom, Acea) sia nelle grandi banche anch'esse privatizzate, in cui l'onere della privatizzazione è stato assunto in gran parte dai piccoli risparmiatori, categoria blandita a parole da tutti coloro che chiedono soldi, tenuta a distanza al momento di doverne rispondere.

Nei fatti nessuno ha realizzato il benché minimo protocollo o procedura per favorire l'accesso alle assemblee dei risparmiatori piccoli azionisti. Il "codice Preda", nato come strumento di autoregolamentazione è ormai ridotto ad autocertificazione di comportamento deontologicamente corretto, ottimo argomento di "vetrina" al quale nessuno crede più. Basti pensare che tra i promotori e firmatari si trovano le massime espressioni del Sistema Bancario, grandi banchieri come Bazoli e Passera, che esprimono la Presidenza dell'ABI: nel ruolo di amministratori omettono il principio di favorire l'accesso dei Piccoli Azionisti alle Assemblee, ignorando volutamente quelle decine di migliaia

di piccoli risparmiatori ed evitando il confronto con le rispettive rappresentanze. Come banchieri attraverso l'ABI, confezionano norme per la partecipazione alle Assemblee da parte della propria clientela che di fatto impediscono la rappresentanza. A parole, invece vanno alla ricerca di un'affermazione di un modello di impresa e di capitalismo europeo che evidenzia una maggiore responsabilità civile dell'impresa verso i clienti e verso tutte le componenti aziendali (i piccoli azionisti sono compresi?). Se ciò non bastasse, incuranti degli avvertimenti del Governatore Draghi, forniscono al mercato l'ulteriore segnale inequivocabile di adozione del sistema di governance *duale*, che è responsabile dell'espropriazione del diritto dei soci di approvare il bilancio sociale, in contropartita ad una attenta spartizione con salsa di indipendenti (scelti da chi si sceglie da solo) distribuiti qua e là nei vari organi di governo e controllo.

Se il risultato doveva essere la trasparenza si sarebbe potuto fare di meglio utilizzando opportunamente gli statuti: la trasparenza di oggi mostra in perfetta evidenza la sottostante opacità: le cronache finanziarie diventano sempre più simili ai gossip dei settimanali scandalistici, dove fa più notizia il diverbio personale che la strategia aziendale. Che, sia ben chiaro, l'obiettivo rimane lo stesso: spese al cliente ignaro, ridurre gli organici e diramare proclami. Se abbiamo capito male, accettiamo spiegazioni. Sicuramente non lezioni.

*Responsabile Azionariato



Antonio Spinelli